

Basilica di S. Eustorgio

Giornale della comunità parrocchiale - DICEMBRE 2011



INSIGNE BASILICA PREPOSITURALE – Piazza Sant’Eustorgio 1 – 20122 Milano
Tel. 02.58101583 – Fax 02.89400589
e-mail: parrocchia@santeustorgio.it – Internet: www.santeustorgio.it

ORARIO SANTE MESSE

Feriale: 7.45 - 17.00 – Sabato: 7.45 - 17.00 (vigiliare) – Festivo: 9.30 - 11.00 - 12.30 - 17.00



25 settembre 2011, il Card. Angelo Scola, nuovo Arcivescovo di Milano, fa il suo ingresso a Sant'Eustorgio.

Basilica di S. Eustorgio

Anno XXIII - Dicembre 2011

Direzione e redazione:
Piazza San'Eustorgio, 1
20122 Milano
Tel. 02/58101583 - Fax 02/89400589
e-mail: parrocchia@santeustorgio.it
sito Internet: www.santeustorgio.it

Direttore Responsabile:
Andrea Molinari

Redazione:
Annamaria Imperlino
Cecilia Merisio
Segretaria di redazione:
Giovanna Valenti
Immagine:
Mimmo Cristofalo
Illustrazioni:
Angelo Siviglia
Pubblicità:
Bruna Putinato
Impaginazione:
Camillo Sassi, csassi@gmail.com

Stampa:
Nuova Polistylegraf s.r.l.
Corso San Gottardo, 12
20136 Milano
Tel. 02/89402539

I vostri sacerdoti:
Don Pi.Gi.
Don Zibi
Don Cristiano
(telefono 02/58101583)

Registrazione Tribunale di Milano
n. 437 del 15 giugno 1991

LE LETTERE

a cura di **Andrea Molinari**

16 ottobre 2011: di ritorno da Roma

I viaggi in pullman hanno un sapore particolare, un sapore di verità: ci si trova in uno spazio ristretto con altri e si prende atto del rapporto con i nostri (vicinissimi) prossimi.

Ognuno ha le proprie esigenze, che a volte impongono una 'sosta tattica'; il responsabile del gruppo ha le sue idee su come intrattenere la gente durante una parte del viaggio e il tutto è condito dalle esperienze di ciascuno.

I viaggi di ritorno, in qualche modo, innestano le esperienze del viaggio nella vita di ogni giorno. Io ho sentito che la qualità del nostro viaggio di ritorno era intrisa dell'accoglienza, della celebrazione, dell'incoraggiamento e dell'aiuto che la Chiesa e il Papa hanno donato alle realtà della Nuova Evangelizzazione e quindi anche a noi delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione. Credo che noi 'santeustorgini' l'abbiamo sentito in modo particolare in quanto fondatori - almeno in Europa - di quanto si è poi diffuso in modo organizzato nel mondo ed è stato offerto alla Chiesa.

Un peso e una responsabilità tali da fiaccare chiunque; ma penso di poter dire che l'esser stati servi inutili, operatori che si lasciavano guidare dallo Spirito e dai sogni che Esso ha suscitato nei cuori (e in modo particolare in quello di don PiGi) ci ha reso bisognosi dell'aiuto di Dio, sempre più abbracciati alla Madre Chiesa.

L'aiuto e l'accoglienza ricevuti a Roma hanno aiutato a tornare più sciolti, assicurati dall'abbondanza di carismi visti in modo particolare nella serata di Adorazione organizzata al sabato. Tutte le Cellule hanno contribuito portando i pochi pani e pesci, e ciò è stato gradito al Signore, che l'ha moltiplicato e condito, servendoci un pasto speciale, servendo alla nostra tavola, facendoci essere nella Comunione dei Santi.

In viaggio eravamo rilassati ma entusiasti, stanchi ma ritemprati: la sosta tattico-tecnica è diventata occasione di condivisione delle cibarie, anche con un altro pullman che era fermo accanto a noi, mentre il la recita del Rosario e poi l'ascolto del cd di Gloria Polo hanno creato un'atmosfera di condivisione e di esercizio di carismi: commenti e approfondimenti, canti, discussioni e condivisioni.

Un'atmosfera di fiducia e speranza, di impegno e gratitudine i cui frutti si vedranno in futuro, ma dei quali abbiamo goduto già in quel gioioso viaggio di ritorno.

Boback Falamaki

È vero, Bob: quella due giorni romana del 15 e 16 ottobre, l'incontro dei 'Nuovi Evangelizzatori' con il Santo Padre, la Messa in San Pietro, la comunità tra tutti noi (eravamo in circa 300 solo da Sant'Eustorgio, più altri 1.500 delle Cellule provenienti dal resto d'Italia e d'Europa) ha rappresentato al tempo stesso un'occasione di crescita e di frutto. Frutto per aver vissuto in modo concreto e palpabile l'abbraccio della Chiesa, frutto per aver visto il nostro cammino incrociato con quello di tanti altri fratelli e sorelle, frutto per le parole così autorevoli che abbiamo ascoltato e che ci hanno incoraggiato.

È stato un lungo e intenso viaggio di ritorno quello che hai compiuto su quel pullman: è un viaggio appena all'inizio nel sorprendente cammino che il Signore ci ha donato di intraprendere.

LUCE E PAROLA

Mi sforzavo di aguzzare lo sguardo per penetrare nell'immensità della cupola che mi sovrastava. Mi avevano detto che nelle prime ore dopo il tramonto l'avrei potuta vedere meglio la cometa. Ma ogni sforzo era inutile: una sottile cappa di luore, frutto delle mille e mille luci della nostra ben strana civiltà, mi nascondevano lo spettacolo che desideravo ammirare. Mi si diceva: "Sali, sali in alto su un aereo, nella notte fonda, e da lì, allorché si saranno spente tutte le luci della cabina, la potrai ammirare bene". Era vero! Per contemplare la cometa dovevo circondarmi di buio. Ma non un buio che intristisce e fa paura, ma qualcosa di simile alla condizione di buio in cui ho vissuto i primi nove mesi della mia esistenza: buio rassicurante, carico di suoni familiari, che mi faceva sentire un tutt'uno con colei che amorosamente mi teneva in grembo, buio carico di luce perché mi consentiva di vedere con gli occhi di mia madre.

Questi pressappoco i pensieri che mi si affacciavano alla mente mentre osservavo il febbrile lavoro di coloro che stavano stendendo luminarie per le vie del quartiere, nel vano sforzo di imprigionare la luce che prima brillava in alto, per costringerla prepotentemente nella geometria artificiale delle nostre costruzioni e delle nostre case. Difficile affermare che queste luci parlino di Dio e, d'altra parte, molto facile intravedervi la lusinga di una proposta per gli acquisti.

Eppure non è il caso di rimpiangere il passato. Forse si tratta di **saper** vedere. Anche oggi i segni non mancano, se li sai vedere. Ci vorrebbero occhi da bambino. Forse quel bambino che ancora si nasconde in noi e nei confronti del quale Gesù ci ha minacciato: *"In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà"* (Lc 18,17).

Stiamo arrivando al nocciolo della questione: non si tratta di puerile sentimentalismo o di ricordi romantici, ma di accogliere il regno di Dio e di en-



trarvi, ed ecco la condizione: **farsi bambino**.

Non c'è da vergognarsi, c'è piuttosto da gioire come si gode di un dono insperato. "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli" (Lc.10,21).

Se il Verbo di Dio si è fatto bambino, saranno sempre i piccoli ad aprirsi per primi ai segreti di Dio. *Bambini*, dice Michel Quoist, *dai capelli bianchi e dal volto raggrinzito*, ma sempre e solamente bambini, perché Dio ama i bambini.

Così è stato a Betlemme: la luce delle cose di Dio si è riversata negli occhi dei puri e dei piccoli. In Maria, che dei bambini aveva la purezza e la totale disponibilità. Nei pastori, pronti a riconoscere i segni e a passare dallo stupore all'adorazione. Nei Magi, che dei bambini avevano la tenace ostinazione e la franchezza. In Giuseppe, aperto all'imprevedibile e docile ai suggerimenti degli angeli. In noi, se sapremo aprirci all'incredibile dono dell'amore di Dio per noi. Giustamente, allora, il canto del Natale è il "Gloria". Nell'incontro tra la creatura e il suo Dio l'unico modo di rapportarsi consiste nell'entrare nella lode.

Francesco d'Assisi si fa voce dell'umanità intera: "Laudato si' mi' Signore"...e l'universo intero si fa coro con lui e con ognuno di coloro che ne interpretano la voce. La mia, la tua voce si fondono in questa lode cosmica che fende le barriere del tempo e dello spazio, per diventare voce di ogni epoca e di ogni uomo, nonostante le voci di sconfitta e di disfatta economica e finanziaria che oggi invadono i nostri schermi e i giornali. E tutto perché Dio si è fatto bambino.

Allora anche le invadenti luci della città acquistano un nuovo senso: tutto ciò che è luminoso ed incanta gli occhi si dà appuntamento a quella grotta, ove la luce tremolante di una stella spegne ogni altro luminoso inganno. Buon Natale.

Il vostro don PiGi

Sant'Eustorgio accoglie Angelo Scola, nuovo Arcivescovo di Milano

Il 25 settembre 2011, il Card. Angelo Scola ha fatto ingresso nella diocesi di Milano: come vuole un'antica tradizione, è stata Sant'Eustorgio la sua prima tappa. Nella nostra basilica è stato accolto da tutta la comunità parrocchiale e da duecento catecumeni della diocesi. Riportiamo qui le sue parole, le prime rivolte dal nuovo Arcivescovo alla sua diocesi.



“Sono molto lieto di incontrarmi con Voi in questo luogo sacro che, fin dai primi secoli, ha visto catecumeni ricevere il santo Battesimo. Qui si custodisce la memoria viva dei martiri milanesi. Da qui prende avvio il ministero degli arcivescovi.

Con commozione ho venerato le reliquie dei Santi Eustorgio, Magno ed Onorato, miei predecessori.

Voi e io viviamo la grazia dell'inizio. Voi l'inizio del vostro cammino cristiano ed io del mio ministero ambrosiano. Per questo sono particolarmente contento che il mio primo passo sia un incontro faccia a faccia con voi.

Quest'assemblea di fedeli, anche grazie alla vostra presenza, esprime visivamente il volto della nostra amata terra: Milano, la terra di mezzo, da sempre crocevia di incontro con l'altro. Spesso doloroso, talora violento ma, per finire, sempre accogliente.

Voi catecumeni potete essere paragonati al tesoro e alla perla del brano evangelico appena proclamato. Che cosa vuol dirci

Gesù mettendo in evidenza il valore inestimabile del Regno dei cieli e l'urgenza di agire con decisione per ottenerlo? Che il Regno è un dono, una grazia: il tesoro e la perla sono, infatti, nascosti. Trovarli non dipende da noi: come per l'uomo ed il mercante della parabola sono una sorpresa. A ben vedere siamo noi, siete stati Voi *'ad essere trovati dall'amore di Gesù'* (Benedetto XVI, *Dialogo con i seminaristi di Roma*, 17 febbraio 2007). Guidati dallo Spirito del Risorto, Vi siete posti alla Sua sequela. PreparandoVi al santo Battesimo riconoscete Gesù come il valore supremo a cui volete subordinare tutti i rapporti, tutti i beni e la stessa vostra vita: *'la perla di gran valore è il Cristo di Dio (...) una volta trovato Lui, si afferrano facilmente tutte le altre realtà'* (Origene, *Commento al Vangelo di Matteo* 10,8).

Il Regno è in atto nella persona di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, morto e risorto per la nostra salvezza. È con questo Cristo vivo che voi siete entrati in rapporto. Vivo perché presente nella comunità cristiana; vivo perché Vi è venuto incontro attraverso uomini segnati dal rapporto con Lui.

Nell'esperienza della vita comunitaria delle parrocchie e delle aggregazioni dei fedeli, Egli Vi accompagna amorevolmente nel quotidiano.

Come ogni vera relazione d'amore il rapporto con Cristo domanda sacrificio. Ce lo testimonia il signifi-

ficativo gesto del dono della terra benedetta, memoria dei martiri, che ricorda all'Arcivescovo la natura della sua missione. La testimonianza è il nostro martirio quotidiano. A questo Voi siete chiamati da subito, non occorre attendere. Il catecumeno è già un testimone. Il vostro Arcivescovo allora Vi indica la strada: vivete in prima persona questo ininterrotto dialogo tra Gesù e la vostra libertà, comunicatene i frutti a tutti i membri della comunità cristiana, così che essa possa lasciar trasparire sul suo volto Cristo, luce delle genti.

È molto significativo che la nostra assemblea veda la presenza nutrita della comunità di Sant'Eustorgio, che ringrazio nella persona del parroco Mons. PiGi Perini e dei suoi collaboratori. Tocca, infatti, ai battezzati il compito di accogliere e accompagnare i catecumeni all'incontro personale con Cristo nella comunità cristiana. È un compito affascinante che rinnova il cuore di ogni cristiano. In questo momento la comunità parrocchiale di Sant'Eustorgio è espressione di tutta la nostra Chiesa che ringrazio nelle persone di S. E. Mons. Erminio De Scalzi, Vicario Episcopale della città, di Mons. Carlo Faccendini, Vicario Episcopale per l'Educazione Scolastica, di Mons. Paolo Sartor, responsabile del Servizio Catecumenato, e degli accompagnatori dei catecumeni.

Tutta la Chiesa ambrosiana è grata a Dio perché il "sì" di più di 200 catecumeni provenienti da Milano e da tutti i continenti la riempie di speranza.

Gli uomini e le donne di ogni età e condizione, quanti sono nati nelle nostre terre e quanti vengono ad abitarvi, possano con sorpresa, come l'uomo delle parabole, incontrare attraverso di Voi, Colui che ha detto *'se vuoi essere compiuto, cioè felice, vieni, seguimi e sarai libero davvero'* (Mt 19,21 e Gv 8,36).

Nuovi Evangelizzatori a Roma

Il 15 e 16 ottobre, si è svolto a Roma l'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

Un riconoscimento all'impegno delle cellule parrocchiali di evangelizzazione



“Il passaggio dalla ‘missione al popolo’ a il ‘popolo in missione’ deve far comprendere il cambiamento di prospettiva che muove la Nuova Evangelizzazione”. Così l’arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, ha aperto il primo incontro internazionale dedicato alle realtà impegnate nella Nuova Evangelizzazione. Ed è stata una vera e propria ondata quella che ha risposto all’invito del Pontificio Consiglio, se si pensa che erano presenti oltre trenta rappresentanti delle Conferenze Episcopali, 115 realtà ecclesiali impegnate nell’evangelizzazione, 10.000 giovani pronti a svolgere la missione.

Mons. Fisichella ha definito la Nuova Evangelizzazione “un fiume che irriga il mondo di oggi, là dove le persone vivono e operano”.

L’invito a tutti i credenti è stato quello di dare ragione della propria fede: la Nuova Evangelizzazione riparte dalla conversione del cuore e dalla credibilità della testimonianza che si offre. “La fede – ha sostenuto l’arcivescovo – impegna nell’oggi che viviamo. Rimanere rinchiusi nelle nostre chiese potrebbe darci qualche consolazione, ma renderebbe vana la Pentecoste”.

Da qui l’esortazione a “spalancare le porte e ritornare ad annunciare la risurrezione di Cristo. Se qualcuno oggi vuole riconoscere i cristiani deve poterlo fare per il loro impegno nella fede, non per le loro intenzioni”.

Ed ecco l’invito conclusivo: “È tempo di spalancare le porte e ri-



tornare ad annunciare la Resurrezione di Cristo di cui siamo testimoni”.

Per fare questo è importante individuare i luoghi, gli ambiti, dove la Nuova Evangelizzazione si dispiega. Mons. Fisichella ne ha elencati sette: la cultura, l’immigrazione, la comunicazione, la famiglia, la liturgia, la politica e la pastorale ordinaria nelle parrocchie.

Per quanto riguarda quest’ultimo ambito, è stato chiamato a dare la sua relazione il nostro don PiGi, che ha parlato da parroco e da parrocchiano. Nel suo applauditissimo intervento, ha ricordato l’esperienza delle cellule di evangelizzazione, citando le parole del cardinale inglese John Henry Newman che aveva definito la parrocchia ‘un gigante addormentato’.

“È necessario – ha concluso don PiGi – che quel gigante addormentato che è la parrocchia si risvegli! Una parrocchia dinamica, carica dell’amore di Dio, che affascina i suoi fedeli e li spinge all’evangelizzazione è possibile!”

L’incontro è poi proseguito in aula Paolo VI, dove le molte migliaia di nuovi evangelizzatori convenuti hanno potuto ascoltare le parole di Benedetto XVI dedicate a loro e al loro impegno.

In serata, i membri delle cellule hanno organizzato una serata di Adorazione Eucaristica.

L’incontro si è concluso l’indomani, 16 ottobre, con la Messa in San Pietro presieduta dal Santo Padre e riservata alla partecipazione dei convenuti.

Su www.cellule-evangelizzazione.org sono riportati i link per seguire gli interventi integrali del Santo Padre e di don PiGi.

Un appuntamento da non perdere: il 23° Seminario

Dal 9 al 13 maggio 2012, la nostra basilica sarà sede della 23ª edizione del Seminario internazionale sul Sistema di Cellule parrocchiali di Evangelizzazione.

"Sono tornato a casa mia"

Giuliano Beretta, diacono permanente, da quest'anno destinato ufficialmente alla nostra parrocchia. In queste pagine Giuliano ci racconta la sua vita diaconale, la sua vocazione, il suo legame con Sant'Eustorgio

Giuliano, come nasce il tuo rapporto con Sant'Eustorgio?

Nel 1988 ho fatto parte di una delle primissime cellule che, allora, costituivano una novità assoluta. Con mia moglie abbiamo poi frequentato il corso leader, abbiamo preparato una cellula nostra, quindi io sono diventato leader di divisione.

Quindi questo legame è avvenuto all'insegna di un 'sì' immediato e carico di affidamento.

No, è stato proprio il contrario: la prima volta che sentii parlare di cellule fu a un consiglio pastorale – al quale peraltro non avevo alcuna intenzione di andare – durante il quale espressi parere negativo su quell'esperienza. Fui invitato al primo incontro di cellula, dissi di 'no' ma ci andai lo stesso, poi mi ripromisi di non tornarci più e invece non mancai più a una cellula... Lo stesso accadde anche con la liturgia. Andai a Messa a Sant'Eustorgio, rimasi colpito ma mi dissi che non faceva per me: il risultato è che diventai addirittura ministro all'altare...

Fu così anche per il diaconato?

No, le cose andarono diversamente. Nel 1990 don PiGi mi propose il diaconato: le sue parole mi colpirono profondamente, perché sapevo che si trattava di una cosa seria. Non gli risposi subito, ma attesi che l'argomento venisse ripreso. Di fatto, solo cinque anni dopo, nel 1995, ebbi occasione di riparlare con don PiGi e allora il mio 'sì' fu esplicito e iniziai il percorso preparatorio.

Quindi la tua vocazione al diaconato non fu fulminea.

In realtà tutto risale a quando, da ragazzo (avevo 12-14 anni), il sacerdote dell'oratorio che frequentavo



mi chiese se volessi diventare prete. Io ci pensai molto e una sera, in preghiera, presi la decisione che mi sarei consacrato al Signore. Ed ebbi anche la certezza che questa fosse la volontà di Dio.

Poi la vita prese il sopravvento, persi mia madre giovanissimo, fui preso dai mille impegni della crescita, mi sposai. Ma quell'antica promessa non venne mai meno: compresi solo molto più tardi che quella proposta di ordinazione diaconale era il 'sì' che il Signore mi permetteva di pronunciare per suggellare quell'antico patto.

Quindi in un certo senso una vocazione in due tempi.

Quando decisi che mi sarei consacrato al Signore, avevo la certezza che Lui mi volesse, che mi avesse accettato. Anche se questo non si realizzò subito, io continuai ad aspettare, sapevo che era volontà del Signore.

Per questo quando si trattò di rispondere alla proposta di don PiGi, il 'sì' non fu mai in discussione: si trattò solo di attendere, con pazienza e preghiera.

Come definiresti la figura del diacono? È il servitore per eccellenza?

Vedi, secondo la Chiesa il ministero dell'ordine ha tre figure: vescovo, sacerdote e, appunto, diacono. Ciascuno dei tre ha il proprio ministero: pastore per il vescovo, la celebrazione eucaristica per il sacerdote e, per il diacono, il ministero della predicazione. Ma è vero che la visione comune che si ha del diacono è quella del servitore.

E la tua ordinazione?

Sono stato ordinato diacono dal Cardinale Carlo Maria Martini in Sant'Ambrogio, il 7 ottobre 2001. Lì si trovava, come vicario episcopale per la città di Milano, mons. Erminio De Scalzi il quale chiese che io fossi assegnato a Sant'Ambrogio. Non ti nascondo che la prospettiva di lasciare Sant'Eustorgio mi spaventava, era come recidere il cordone ombelicale. Però non potevo non obbedire, e così feci.

E come furono gli anni a Sant'Ambrogio?

Arrivai come un pesce fuor d'acqua, tutto era diverso! Ma ricevetti un'accoglienza autentica, sincera, carica di fiducia. E lì imparai moltissimo: prima, per me la chiesa iniziava a Sant'Eustorgio e finiva a Sant'Eustorgio, non avevo altre prospettive. Sant'Ambrogio invece mi diede proprio questo, uno sguardo ampio sulla Chiesa. Fu un'esperienza bellissima, anche per la grande fiducia di cui mi sentivo circondato.

Di cosa ti occupavi a Sant'Ambrogio?

Di moltissime cose. Intanto spesso veniva affidata la predicazione, a volte anche quando era mons. De Scalzi stesso a presiedere (per esempio durante i giorni della 40 ore).



Poi mi occupavo della Caritas, che in Sant'Ambrogio è un'organizzazione molto complessa, e della catechesi degli adulti. La mia attività si estendeva anche ai battesimi e ai matrimoni, soprattutto quando riguardavano persone che vivevano situazioni particolari. Devo dire che da quel servizio sono nate amicizie meravigliose, relazioni umane che durano ancora oggi. E poi altre esperienze davvero significative, come l'ascolto in Duomo del persone che desideravano un colloquio.

A Sant'Ambrogio sei rimasto diversi anni. Poi hai vissuto un'esperienza diversa.

Sì, dopo sette, otto anni mi sono trasferito 'in prestito' nella diocesi di Piacenza, vicino a un santuario. Lì il clero era molto anziano e mi capitava spesso di girare diverse parrocchie, perlopiù per la predicazione. Scoprii quindi tante realtà parrocchiali e scoprii come, pur nelle specificità di ciascuna parrocchia, ci sono tanti tratti comuni, tanti 'personaggi' e servitori riconoscibili in ogni realtà.

E poi cosa accadde?

Dopo circa tre anni nel piacentino tornai a Milano: a Sant'Ambrogio nel frattempo era stato destinato un nuovo diacono e si era quindi aperta la possibilità che io venissi assegnato a Sant'Eustorgio. E fu esattamente quello che accadde: dal primo marzo del 2011, infatti, fui destinato a Sant'Eustorgio. Ed eccomi qui.

Dieci anni abbondanti lontano da Sant'Eustorgio. Cosa hai trovato di nuovo?

Innanzitutto molte facce nuove, molti volti sconosciuti. Altre persone. Non

che il carisma della comunità sia cambiato, anzi. Devo dire che, più che Sant'Eustorgio, sono cambiato io: la mia visione si è allargata molto. Come ti accennavo prima, ho imparato molto su cosa sia la Chiesa, che era un concetto la cui importanza e centralità prima non apprezzavo pienamente.

E oggi quali sono i tuoi incarichi a Sant'Eustorgio?

Partecipo, come membro del clero parrocchiale, alla cellula esecutiva e al consiglio pastorale. Poi mi occupo della squadra di calcio e del coro, che seguo spiritualmente. Sono presente ad alcune celebrazioni (la Santa Messa feriale delle 17, quella festiva delle 12:30, spesso le Messe prefestive delle 17) e seguo il corso Alpha. Molto spesso vengo chiamato a predicare ai ritiri d'area delle cellule.

Da fedele della domenica a laico impegnato, fino all'ordinazione diaconale. Dentro la tua vita di fede, di crescita, che significato ha assunto la parola 'conversione'?

Ci sono state tante conversioni nel mio cammino e me ne aspetto molte altre. Tutta la mia vita è stata una conversione, attraverso proprio l'esperienza di Chiesa: conversione all'obbedienza, per esempio, conversione al servizio della gente, conversione a esercitare il mio ministero, conversione all'accettazione di quello che ti va o non ti va dei parroci... Non posso dire che la mia conversione sia stata un tal giorno a una tal ora: certo, c'è stato il momento in cui è esploso qualcosa, ma per me la conversione è uno stato, è qualcosa che continua ancora.

Hai detto 'conversione a esercitare il tuo ministero'. Cosa intendi?

Vedi, l'esercizio di un ministero è una cosa grande, è la risposta a una vocazione, è servizio. Ma a esercitarlo sei sempre tu, con le tue miserie, i tuoi limiti, i tuoi difetti. Però quando sei nel ministero senti la Grazia agire: sei un altro, diventi un altro. Nell'istante in cui ritorni te stesso, invece, la tua umanità riprende subito il sopravvento, con miserie, difetti, problematiche, dubbi...

Da laico a ordinato. Come cambia la tua testimonianza?

La testimonianza è legata al modo di essere, di comportarti. Noi tutti siamo una voce che testimonia Dio. Ma siamo riconoscibili? Si vede che uno è cristiano? Un cristiano si distingue dagli altri? In questo senso la testimonianza è un impegno che riguarda tutti: laici e consacrati senza nessuna distinzione.

Però adesso voglio dire io una cosa, posso?

Certo

Ecco, voglio dire che sono contento di essere tornato a casa. Ripeto, è stata un'esperienza arricchente quella che ho vissuto in questi anni ma, ora, con tutto il cuore, voglio dire che sono contento di essere tornato qui, con don PiGi, la mia comunità e i tanti fratelli che ho trovato con qualche capello bianco in più, ma sempre con un grande cuore... e come mi hanno riaccolto!

A cura di Andrea Molinari



La nostra GMG



JMJ 2011
MADRID



Scrivendo queste poche righe mi rendo conto che in qualche modo tocco tanti cuori: chi di noi non ha mai sentito parlare della Giornata Mondiale della Gioventù? Sono certo che tanti di noi nel passato sono stati in qualche parte del mondo riuniti con altri giovani per meditare la parola di Dio presentata dal successore di Pietro.

Il promotore di questa iniziativa profetica è stato Giovanni Paolo II, che aveva voluto organizzare un incontro con i giovani, in piena estate, per dire loro come e quanto sono importanti per ogni società di ogni continente e, soprattutto, quanto sono amati dall'unico Dio Trinitario.

Dunque chi di noi non ricorda Sydney, Toronto, Parigi? Oppure quello che per me è stato un incontro magnifico a Czestochowa nel 1991: lì sono stato toccato da un'immensa gioia (avevo 17 anni e riprendevo un discorso misterioso e vocazionale) che mi ha portato alla vera e propria scelta vocazionale. Oggi sono uno di voi, camminando insieme verso la santità... ma basta con i ricordi!

A MADRID

15 agosto 2011, io e dodici ragazzi, tutti adolescenti (Franci, perdonami se ti ho definito così, tu sei studentessa!): partiamo da Sant'Eustorgio con la nostra diocesi ambrosiana per sentire e vivere insieme la parola di Dio con papa Benedetto XVI che questa volta ci invitava a meditare le pa-

role di Colossesi 2,7: "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede".

Commentando quella Parola, il Santo Padre ci diceva che in ogni epoca, anche ai nostri giorni, numerosi giovani (eravamo due milioni!) sentono il profondo desiderio che le relazioni tra le persone siano vissute nella verità e nella solidarietà. Poi continuava così: "Per mettere in luce l'importanza della fede nella vita dei credenti,

vorrei soffermarmi su ciascuno dei tre termini che san Paolo utilizza in questa sua espressione. 'Radicati' evoca l'albero e le radici che lo alimentano; 'fondati' si riferisce alla costruzione di una casa; 'saldi' rimanda alla crescita della forza fisica e morale".

E di queste relazioni e di come i giovani oggi amano Cristo, Suo rappresentante sulla terra, ci racconta Davide D'Antonio, uno di noi, nella sua breve testimonianza.

Così, con grande gioia ma radicati, fondati e saldi nella fede, il 22 agosto – non dico quanto eravamo stanchi – siamo tornati a Milano amando di più noi stessi, i nostri cari, gli altri (i ragazzi non potevano mettere più nomi e indirizzi nel quaderno del pellegrino per la mancanza di spazio...), la nostra comunità e testimoniando agli altri ragazzi che vorremmo partecipare a un'altra giornata così, mai la stessa, a Rio de Janeiro nel 2013. Vieni anche tu?

Il vostro don Zibi

UN'ESPERIENZA DI COMUNIONE

Mi sembrava di essere finito in un arcobaleno di colori e nazioni. Tutto era diverso, persino nell'aria c'era un qualcosa di particolare. Ovunque masse di giovani belli e gioiosi che cantavano, saltavano e facevano quello che a loro viene meglio: divertirsi. Era stupenda quell'atmosfera di fratellanza, mi sembrava di conoscere tutti e bastavano due parole, scambiate con chiunque, a farmi sentire fratello fino in fondo di persone che un momento prima non erano altro che estranei.

Respiravo amore, felicità, disponibilità; era come aver ritrovato una parte di me in quella folla un po' matta di ragazzi così diversi ma in fondo accomunati dalla stessa coscienza e dallo stesso desiderio di dimostrare che, anche in momenti così difficili per il mondo, loro esplodevano di vita e per questo enorme dono ringraziavano con lodi infinite il Signore. Per una settimana non ha importato dove dormissi, cosa mangiassi, il caldo o la fatica; per una settimana ho vissuto di emozioni forti e concrete.

Una fiamma in me è esplosa, una volontà di far sapere al mondo intero che noi ci siamo, che ci rialzeremo e coloreremo di colori sgargianti e indelebili tutto il grigio che ci circonda. All'aeroporto Cuatro Vientos ho provato un sentimento davvero intenso: quando, durante la veglia notturna, la pioggia ha iniziato a cadere fortissima, nessuno ha smesso di pregare, tutti continuavano a lodare il Signore senza curarsi del tempo e del freddo che era arrivato dopo un'afosa giornata sotto il sole cocente e faceva desiderare il caldo di qualche ora prima.

Mi sono sentito trasportato, il mio cuore batteva in sincronia con quello di altri due milioni di persone, a formarne un unico, enorme battito collettivo. Eravamo parte integrante di un organismo in cui ognuno aveva il suo ruolo fondamentale e speciale. Credo che questo sia la Chiesa, una comunione di vite e di affetti, seppur diversi, tutti mossi dallo stesso desiderio di Amore.

Davide D'Antonio

Un amico in più in cielo

Era il 13 novembre scorso quando se n'è andato Antonio Marinoni. All'improvviso, inaspettatamente per tutti, ma per me più che mai.

Ci eravamo lasciati da poche ore, dopo aver trascorso la serata insieme alla Scala ed aver allegramente cenato in serenità e allegria come due vecchi amici. Come sempre accadeva quando il convivio ci permetteva di coltivare la nostra amicizia non antica, ma non per questo meno profonda.

La notizia, appresa casualmente al mattino, mi colpì come un pugno nello stomaco e mentre la voce che me la riferiva srotolava il suo tono funesto io vi opponevo quel rifiuto che sempre assale chi resta impietrito e attonito di fronte alla perdita, repentina e umanamente inspiegabile, di una persona particolarmente cara.

Un uomo speciale Antonio Marinoni, non solo perché riconosciuto imprenditore di valore, ricco di talento, versatile e molto impegnato su molteplici fronti, ma per me intimamente essenziale come uomo e come amico. Lo stimavo moltissimo come esempio di uomo del fare, ma anche per la sua grande generosità che si esprimeva fra l'altro nel sostenermi con forza nel mio progetto di neoscultore.

Dopo aver visto e apprezzato le mie opere, mi aveva spinto e sostenuto, in occasione del Salone del Mobile, perché organizzassi nel mio laboratorio una mostra personale con le mie sculture.

Il notevole successo dell'iniziativa mi aveva e lo aveva entusiasmato e lo portava a ripetermi continuamente quanto fossi bravo, tanto da indurmi alla fine a crederlo io stesso! Aveva tanto preso a cuore la mia nuova scelta artistica da introdurmi, presentandomi come artista di indubbio talento, in una molteplicità



di ambienti e manifestazioni culturali.

Mi volle con sé alla presentazione di Expo 2015 dove era stato invitato in veste di console onorario del Guatemala. Volendomi presentare alla signora Letizia Moratti, al tempo sindaco di Milano, ricordo che mi disse, parlando in stretto milanese: "Cume te se ciamet de cugnom? Te podi minga presentaa come Franchino".

Eh sì, caro Antonio: oltre Caterina e me, a Sant'Eustorgio sono davvero in tanti a sentire la tua mancanza.

Franco Guarneri

IN RICORDO DI MIRANDA: 'POI ELLA SI ALZÒ E LO SERVIVA'

Mi piace ricordare Miranda abbinandola a questo brano del Vangelo secondo Matteo: "Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò, poi ella si alzò e lo serviva" Mt 8, 14-15.

Una frase sintetica, come sintetica ed essenziale è stata la vita di Miranda. Pochi cerimoniali e tanto amore: per i figli, tutti unici, per la comunità parrocchiale, servita e amata fino alla fine. Amore che traspariva dalla cura per i paramenti e gli arredi sacri, la disponibilità ai lavori più modesti e meno gratificanti, per i malati e le persone sole che incoraggiava con il suo esempio.

Quante volte, anche se stanca, il Signore, le ha toccato la mano, l'ha risolledata e, subito, dimenticandosi di se stessa si metteva a servire.

Quante volte ha salito e sceso quei quattro piani di scale portandosi a casa il lavoro, rendendosi presente a ogni necessità.

Quante volte il Signore le ha toccato la mano e lei si è alzata per affrontare un nuovo giorno, con le sue gioie e i suoi dolori.

Credo che la gioia più grande per Miranda fosse l'essere Ministro Straordinario dell'Eucaristia. Don PiGi non poteva proporre persona più adatta, perché conosceva e viveva la realtà di quel mistero che si fa pane e nutrimento. Grazie, Miranda per il tuo essere stata mamma esemplare, parrocchiana fedele, donna di grande fede. Ti vogliamo bene.

Adriana Castelli



OL MORAN: viaggio nella gioia



LA GIOIA NEL CUORE

Sono sbarcata a Nairobi il 14 settembre 2011 e dopo aver recuperato i bagagli, dalle porte che si aprono e si chiudono scorgo un gruppo di suore tutte bianche e penso: devono essere loro, le Ancelle della Visitazione! Mi accolgono con un calore che quasi mi commuove... anzi, non quasi, mi commuo-

vo proprio! Non ci metto tanto tempo a capire che è la gioia il centro fondamentale di tutta la loro giornata. Noto che tutti i lavori svolti all'interno della casa-convento di Nairobi, dove vivono novizie e suore, vengono compiuti con la gioia nel cuore!

La gioia è l'elemento essenziale della vita a Nairobi ed è accompagnato dall'amore!

Ho vissuto un amore vero e incondizionato, soprattutto ho potuto fare esperienza di amore verso il prossimo. Ho visto l'amore che Suor Clarissa, Suor Mery e Suor Lita mettono nelle attività che svolgono a Kibera, la baraccopoli di Nairobi: la popolazione attuale (mai formalmente censita) viene valutata fra 700.000 e 1.000.000 di persone.

Le suore aiutano gli abitanti entrando in stretto contatto con le problematiche di ognuno: conoscono la lingua, lo swahili, e conoscendo anche la cultura locale, riescono a dare un valido aiuto a chi si rivolge a loro.

LE CLINICHE MOBILI E L'HARAMBÉ

Un'altra grande opera svolta dalle Ancelle della Visitazione a Kibera, ma anche nei villaggi di Ol-Moran è organizzare per le popolazioni degli incontri con i medici volontari dell'associazione "Rafiki-Pediatri per l'Africa" con sede nel Veneto.

Suor Alice, Suor Henriette e Suor Lorena organizzano le cosiddette "cliniche mobili" nei vari villaggi così da raggiungere il maggior numero di persone. Tenuto conto che non hanno mezzi di trasporto e che i villaggi sono molto lontani tra di loro, il lavoro che svolgono è veramente prezioso!

I medici volontari dell'associazione sono per la maggior parte pediatri e grazie ai loro controlli si è scoperto una grave malformazione al cuore di una bambina di un anno: Jane.

Per fortuna la malformazione è stata scoperta in tempo così potrà essere operata. Per raccogliere parte dei soldi per l'operazione si organizza nella parrocchia il cosiddetto Harambè: tutti

Lo scorso mese di settembre ho avuto l'opportunità di condividere per due settimane la vita della missione di Ol Moran, in Kenya, delle Ancelle della Visitazione.

La testimonianza che voglio portare a voi a seguito di questa esperienza è questa: "Gesù è vivo e abita in mezzo a noi!"

L'ho visto operare attraverso le mani amorevoli delle suore che aiutano le persone in base alle loro reali necessità. L'ho visto negli occhi di Suor Noemi: un amore così spassionato per gli altri non è umano e solo Dio può rendere le persone così profonde e così capaci di realizzare progetti grandissimi come la "casa del bambino" costruita ad Ol-Moran...



concorrono ad aiutare la bambina, così che la piccola sia considerata un dono di Dio per tutti!

Durante l'Harambè ci si sorprende nel vedere che chi non ha niente porta un bicchiere di latte, che poi viene messo all'asta e comprato da chi ha il denaro, poi c'è chi porta dei jeans, che vengono messi all'asta e c'è chi li ha comprati e a sua volta li ha donati... facendo così del bene due volte!

La cosa che mi resterà maggiormente nel cuore in questa esperienza è la capacità di amare e di donare! È noto che sono persone povere e non hanno niente: vi voglio raccontare questa esperienza: un ragazzino di scuola, dopo aver giocato con loro prima dell'apertura della clinica mobile, mi ha regalato il suo fazzoletto. Beh, io ho pian-to: in tasca non aveva nient'altro che quel fazzoletto, e me lo ha donato!

Mi sono chiesta: "Quante volte avrei potuto dare e invece non ho dato? Per pigrizia, per vergogna per mille motivi..." Invece le suore danno con gioia!

I PROGETTI DELLE ANCELLE

Attraverso la realizzazione di alcuni progetti le suore aiutano la "loro gente", come li definisce Suor Noemi.

Per esempio attraverso il "progetto capre" aiutano i bambini che hanno difficoltà finanziarie consegnando ai genitori un maschio e una femmina di capra. Il caprettino primogenito potrà essere venduto solo quando il bambino ne avrà bisogno, per esempio per comprare la divisa e i libri per andare a scuola. Un altro progetto promosso dalle suore è il "food for work". Le suore hanno comprato dei terreni per essere coltivati. Le persone che hanno bisogno di denaro possono rivolgersi alle suore per lavorare nel campo.

Quest'anno ad Ol-Moran è piovuto tanto e il raccolto è stato abbondante ma negli anni scorsi, quando c'era siccità, Suor Noemi mi ha raccontato il suo dispiacere nel vedere le persone che lavoravano la polvere, ma d'altronde l'obiettivo è dare da lavorare alla povera gente, non avere il raccolto!

L'altro importante progetto a Ol-Moran è la "casa del bambino" che è stata inaugurata proprio nel mese di settembre.

La casa accoglie tutti quei casi di bambini che hanno bisogno di cure. Per la maggior parte sono bambini malnutriti. Spesso il problema della malnutrizione



è dovuto a una mamma sbadata o con problemi.

Suor Noemi crede fermamente che un bambino non debba essere tolto dalla sua famiglia così chiede alla madre un solo piccolo sacrificio: accompagnare il bambino alla casa dove viene lavato, curato, cambiato e nutrito.

A Nairobi non si trovano omogeneizzate di carne e vorrei portare i ringraziamenti delle missionarie a tutta la parrocchia di Sant'Eustorgio e al gruppo missionario che provvede a inviare i beni di prima necessità alle missioni.

Alla fine di queste di settimane, ringrazio Dio che mi ha permesso, nonostante tutte le difficoltà che ho incontrato prima di partire, di vivere questa esperienza.

Sia lodato Gesù Cristo.

Marika Malpeli

Alcuni link utili

Per saperne di più
sulle Ancelle della Visitazione:

www.ancelledellavisitazione.com

e sull'associazione
dei medici volontari Rafiki:

www.rafikiforafrica.org

Per la missione di Ol Moran:

www.olmoran.it

olmorancp.altervista.org



Con don PiGi

in Terra Santa

dal 26 agosto al 2 settembre 2012



**Un'occasione meravigliosa
per fare insieme una forte esperienza di conversione personale
e di vita comunitaria nei luoghi dove è vissuto Gesù**

**La quota di partecipazione e l'itinerario dettagliato saranno esposti in Basilica.
È necessario passaporto individuale con validità di almeno sei mesi.**

Organizzazione:

Flacrys Viaggi – Via Torricelli, 8 – Milano

Tel. 02.89401644 – flavia@flacrysviaggi.it – www.flacrysviaggi.it